

La “Festa della Storia”: un progetto di public history

The Festival of History: a project of public history

BEATRICE BORGHI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze dell’Educazione “Giovanni Maria Bertin”
Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (DiPaSt)
b.borgchi@unibo.it

Recepción del artículo: 10-05-2014. Aceptación de su publicación: 13-06-2014

RIASSUNTO. Il saggio raccoglie alcune riflessioni sul concetto di “public history”, cioè dell’idea sviluppatasi nei primi anni Settanta del secolo scorso negli Stati Uniti, in Canada e nel mondo anglossassone, della storia posta al servizio del-la collettività. Per le sue strette connessioni con il territorio e la città per le metodologie utilizzate nel diffondere le esperienze di “storia condivisa”, la “Festa della storia” può considerarsi uno dei pochi progetti esistenti in Italia.

PAROLE CHIAVE: storia pubblica, Festa della storia, la diffusione della storia, città

ABSTRACT. The article contains some considerations on the concept of “public history”, the idea developed in the early Seventies of the last Century in the United States, in Canada and in the Anglo-Saxon world, that is the history at the service of the community. For the connections with the territory and the city, for the methodologies used in the dissemination of the experiences of “shared/public history”, the “Festival of History” can be considered one of the few projects in Italy.

KEYWORDS: history, Festival of history, dissemination of history, city

Public history, la storia al servizio del-la collettività

La Festa internazionale della Storia è uno dei pochi progetti esistenti in Italia di public history e per comprenderne appieno le sue innovazioni e sperimentazioni è necessario spendere alcune parole su cosa si intende per “public history”. Si tratta di una delle più importanti novità degli anni Settanta del secolo scorso del mondo accademico britannico e statunitense, sviluppatasi con grande seguito anche in Canada, nel campo della storia e delle materie umanistiche, che ha acquisito una sua specifica autonomia nei dipartimenti di storia delle maggiori università e negli istituti di conservazione dei beni culturali, storici artistici e librari, dagli archivi alle biblioteche ai musei, sia pubblici che privati. La rete internet e l’impatto dei nuovi media sono diventati da tempo nella società ame-

ricana strumenti e luoghi privilegiati e codificati per diffondere i risultati e le pratiche della “public history”, per custodire la memoria e per comunicare gli esiti delle indagini. Sarebbe inesatto tradurre testualmente il termine inglese con “storia pubblica”, che è ben altra cosa e che ci proietta immediatamente nel campo dell’“uso pubblico della storia”, un concetto che richiama le innumerevoli forme di strumentalizzazione, manipolazione e rivisitazione del passato messe in atto a fini ideologici, attraverso un preciso disegno politico, con visioni fuorvianti e ingannevoli, volte a subordinare agli interessi del presente la complessità e la problematicità del passato¹.

¹ N. Gallerano, *L’uso pubblico della storia*, Milano 1995.

Fare “public history” vuol dire far uscire la storia dal mondo accademico e farla arrivare nella piazza pubblica. Non si tratta di un mero esercizio di compiacimento narcisistico di un docente universitario, intellettuale, che elargisce pillole di conoscenza ad un vasto pubblico che con l'Accademia ha ben poco a che fare; ma fare “storia scientifica pubblica”, per usare le parole di Serge Noiret, significa non solo insegnare e divulgare la storia legandola concretamente ai problemi attuali, sentiti e dibattuti nelle “arene pubbliche”, ma anche e soprattutto «fare una storia in contatto diretto con l'evoluzione della mentalità e del senso delle appartenenze collettive delle diverse comunità che convivono all'interno dello spazio nazionale e nel villaggio globale e valorizzare lo studio delle loro identità»¹; significa fare – costruire, produrre – una storia condivisa.

Robert Kelley² ascrive la “public history”, nel suo più semplice significato, a diversi ambiti di interesse: «the employment of historians and the historical method outside of academia: in government, private corporations, the media, historical societies and museums, even in private practice». Chi si occupa di “storia pubblica” è un esperto, un consulente, un professionista che, per le specifiche competenze acquisite, è parte integrante delle iniziative pubbliche: la risoluzione di un problema, una politica di intervento, l'utilizzo di una risorsa, l'organizzazione di un'attività. Tutte queste azioni necessitano di un'efficace pianificazione. Il public historian è chiamato a portare la dimensione del tempo nella pratica dell'oggi e la conoscenza del passato diviene così lo sguardo fondamentale ed essenziale per programmare efficacemente e consapevolmente il presente e le azioni future. La storia si concretizza e diventa pratica: il metodo di analisi storiografico è indubbiamente rilevante per comprendere il passato di una nazione, i nessi cau-

sali degli eventi, ma è essenziale per l'agire quotidiano, immediato in ogni ambito e situazione.

Per sintetizzare, per “storia condivisa”, come afferma Enrica Salvatori³, «si intende quell'insieme di attività coordinate e metodologicamente valide, volte a fare percepire la storia e le sue tracce come patrimonio della comunità, che deve essere realmente condiviso e partecipato e non semplicemente divulgato»⁴. Pertanto il public historian, “fa storia”, valorizza attraverso la relazione e il coinvolgimento con le diverse comunità «che interagiscono all'interno di uno spazio geopolitico, valorizzando in modo scientificamente corretto lo studio delle loro identità. Nel farlo, il nuovo storico trova, nella rete e nei diversi software disponibili, una piattaforma e degli strumenti ormai imprescindibili, da usare in prevalenza o a complemento dei canali tradizionali di comunicazione»⁵.

Condivisione, partecipazione, cittadinanza attiva: questi i tre concetti che possono riassumere le peculiarità della “public history” con l'obiettivo di rendere i cittadini consapevoli eredi e tutori dell'immenso patrimonio storico, artistico e culturale del proprio passato. Per fare ciò, occorre riscoprire la storia del proprio contesto urbano in modo scientificamente corretto: un'esigenza impellente, oggi più che mai, fortemente connessa alla conoscenza e alla valorizzazione delle identità comunitarie.

Queste le premesse.

Dobbiamo però rilevare un'evidente contraddizione, prevalentemente, ma non esclusivamente, italiana: spesso quando si parla di diffusione della storia il mondo accademico storce il naso. Come ben sappiamo, la didattica della storia è una delle discipline che vengono insegnate all'Università, ma considerata, da molti dei disciplinari, una materia di serie B rispetto alla Storia. Una Storia che, come è stato rilevato a più riprese nei

¹ S. Noiret, “Public History” e “storia pubblica” nella rete, in «Ricerche storiche», XXXIX/ 2-3 (2009), pp. 275-327.

² Nel 1976 Robert Kelley, docente della Facoltà di storia, ottenne una borsa di studio dalla Fondazione Rockefeller per l'attivazione di un corso di laurea che formasse giovani storici con sbocchi professionali nel settore pubblico e privato. R. Kelley, Public history: its origins, nature, and prospects, in «The Public Historian», vol. I, n. 4 (1978), pp. 111-120.

G. Wesley Johnson, The Origins of The Public Historian and the National Council on Public History, in «The Public Historian», vol. 21, n. 3 (1999), pp. 167-79.

³ Docente di storia medievale all'Università di Pisa, Enrica Salvatori è l'inventrice di uno dei primi podcast italiani dedicato alle lezioni di storia (<http://web.arte.unipi.it/salvatori/>). È l'autrice di diversi servizi e forme di sperimentazione didattica che prevedono l'uso di nuove tecnologie, tra cui Historycast. Storia da leggere storia da ascoltare (<http://www.historycast.net>) che affronta con valenza scientifica la storia presentandola come in uno spettacolo radiofonico.

⁴ E. Salvatori, Un progetto di Public History nel cuore della Liguria, in Storia e territorio della Val di Vara, Ghezano (PI) 2012, p. 168.

⁵ Ibidem

presenti saggi, non è tanto amata dai nostri studenti, perché insegnata male e pertanto recepita ancora peggio, probabilmente perché non se ne comprende l'utilità.

Ed è sulla base di questi presupposti che alcuni docenti dell'Ateneo bolognese si sono interrogati sul futuro dell'insegnamento e apprendimento della storia e hanno pensato di promuovere una "nuova" didattica che dovesse incominciare in primis dall'esperienza personale del singolo docente universitario di storia.

Le connessioni tra public history e diffusione della storia

Abbiamo notato come la "public history" comprende un'ampia e variegata gamma di pratiche adottate in molteplici contesti eterogenei, e benché definirla con precisione sia compito non sempre semplice, purtuttavia possiamo rilevare tre elementi chiave che identificano e contraddistinguono gli aspetti della "storia condivisa" e della figura dello "storico pubblico", e che sono:

1. l'utilizzo dei metodi della ricerca storiografica
2. l'attenzione posta sull'utilità della conoscenza storica nell'agire quotidiano
3. l'importanza della formazione e della pratica professionale⁶.

I suoi campi di interesse riguardano:

- le scienze archivistiche
- la gestione del patrimonio culturale
- la salvaguardia e tutela del patrimonio storico artistico
- l'archeologia storica
- la museologia
- la storia orale
- le scienze sociali e umane
- la storia digitale.

Si tratta pertanto di una metodologia e di un approccio volti a promuovere lo studio e la pratica della storia.

⁶ Questi tre elementi distintivi della "public history" sono espressi nella "missione" del Consiglio Nazionale Statunitense sulla Storia Pubblica (National Council on Public History): «To promote the utility of history in social through professional practice». B.J. Howe, *Reflections on an Idea: NCPH's First Decade*, in «The Public Historian», vol. 11, n. 3 (1989), pp. 69–85. Si consulti anche il sito de National Council on Public History: <http://ncph.org/cms/>

La "Festa della Storia" tenta di rispondere ad una necessità, o meglio a un'emergenza culturale ed educativa: il vuoto e l'appiattimento emotivo che da decenni sembrano pervadere la nostra società e in particolare i suoi giovani⁷. A ciò aggiungiamo il paradosso di un paese riconosciuto dall'Unesco come di gran lunga il più ricco al mondo di beni culturali, le cui sedi di raccolta, conservazione ed esibizione – musei, biblioteche, pinacoteche, centri di studio, associazioni culturali e quant'altro – a seguito di ripetute e discutibili Indicazioni ministeriali che hanno amputato la storia per i primi gradi scolastici, sono per lo più disertate dalle scolaresche, dilapidando quella particolare sensibilità di cui dispongono soprattutto i loro frequentanti più piccoli, che, come noto, se adeguatamente stimolati, producono frutti indelebili.

È forse superfluo affermare che questo richiamo alla salvaguardia del patrimonio di idee e di esperienze in prospettiva futura è necessario e impellente e deve avere quanto prima una risposta fattiva, al fine di salvare molti decenni di progressi condivisi.

Cerchiamo quindi di analizzare alcuni aspetti peculiari della manifestazione al fine di tratteggiare i legami e le connessioni con gli obiettivi propri della "public history".

La storia, tra insegnamento, apprendimento e divulgazione: riflessioni

È convinzione diffusa che la storia sia una materia inutile, noiosa e poco interessante. La colpa di questa indifferenza può essere imputata al metodo trasmissivo che è stato per lungo tempo usato dagli insegnanti. L'apprendimento della storia è stato spesso limitato alla memorizzazione di un elenco infinito di episodi più o meno avvincenti. Nonostante le tante esperienze positive condotte con metodi basati sull'apprendimento attivo, l'insegnamento della storia rimane ancora oggi prevalentemente fondato su modalità superate, ridotto a un racconto acritico di fatti che obbliga a passivi apprendimenti mnemonici.

Lo sforzo di memorizzare date, la noia di elencare battaglie e nomi di sovrani e condottieri trascurando i fenomeni più profondi e duraturi, i grandi esiti, le comparazioni tra culture e società, i legami indelebili che ci legano alla storia non possono che offuscare il fascino che inevitabilmente accompagna chi in punta di piedi si affac-

⁷ U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Milano 2007.

cia e scruta nelle profondità del passato. Chi ha l'opportunità di condurre ricerche infatti, conosce il brivido, la curiosità, il desiderio di comprendere e conoscere l'ingegno sottile dell'uomo, lo stimolo che lo spinge a cercare, interrogare le tracce per ricavarne informazioni. D'altronde la marginalità a cui è stata a lungo relegata la Didattica della Storia nella formazione degli insegnanti ha fatto sì che molti di loro non dispongano della passione di apprendere che dovrebbero infondere ai loro scolari; altri sono distolti dalla monotonia della routine quotidiana e dalla frenesia di una società che obbliga a correre e a produrre senza fermarsi un istante a pensare.

La contrazione degli orizzonti degli interessi e della conoscenza su un presente apparentemente privo di retroterra ci rende ancora più insicuri nell'affrontare un futuro dai contorni indefiniti. Non vi è dubbio quindi che un efficace apprendimento della storia si prospetti oggi come un'esigenza essenziale a cui la scuola dovrebbe rispondere efficacemente, lasciando una volta per tutte metodologie e strumenti abbondantemente superati.

Da un lato quindi la lettura del presente come esito della storia è essenziale per comprendere identità e diversità attuali che sono aspetti inscindibili e complementari di una società multiculturale e che non possono prescindere dalla conoscenza delle loro premesse storiche; dall'altro deve contribuire a far acquisire senso di responsabilità e capacità di progettazione in un periodo cruciale di transizione e trasformazione della vita individuale e collettiva, nel quale è in gioco l'esistenza e la qualità di vita delle generazioni future e ogni scelta rischia di divenire irreversibile.

La storia può parlare oggi alle nuove generazioni ed essere un efficace strumento formativo: è necessario però che chi la insegna ne sia consapevole e la proponga con metodologie adeguate.

Occorre innanzitutto: 1. riscoprire le motivazioni che giustificano l'insegnamento della storia; 2. predisporre percorsi metodologici e strumenti che rendano tale insegnamento interessante e formativo; 3. comunicare i dati della ricerca storiografica al pubblico, alla cittadinanza.

Qualsiasi ricerca condotta sulla storia consiste nel porre delle domande; quelle che ci vengono suggerite dal nostro tempo e che sono diverse da una generazione all'altra, da un gruppo sociale all'altro. Ed è giusto che sia così.

La storia ha avuto come protagonisti perso-

naggi importanti ricordati dalle fonti e citati nei libri di testo, ma anche e soprattutto la moltitudine di persone che apparentemente non hanno lasciato tracce in monumenti, lapidi o documenti, ma che hanno comunque inciso in misura diversa sulla vita dei contemporanei e sulle sorti dell'umanità. Sono i protagonisti e i soggetti delle lunghe transizioni, delle evoluzioni sociali, della quotidianità, delle attività e delle espressioni umane, che hanno costruito insieme una storia altrettanto affascinante di quella che siamo abituati a leggere nei manuali.

La profondità storica dell'attualità è particolarmente percepibile nell'ambiente prossimo, quello che si frequenta quotidianamente. I contesti odierni sono le risultanze provvisorie di una lunghissima serie di mutamenti e di linee evolutive dipanatesi nel tempo le cui tracce sono ancora impresse nei volti attuali delle città e dei territori. Leggerne ed esaminarne lo spessore storico comporta quindi una più approfondita conoscenza degli aspetti ambientali, dei comportamenti e delle relazioni che ognuno vive e sperimenta quotidianamente. L'attenzione per il tempo e gli spazi vicini infatti, non solo risponde pienamente all'allargamento delle capacità percettive degli scolari, ma contribuisce a quelle forme di radicamento culturale che oggi sono ritenute tanto importanti, anche dal punto di vista delle appartenenze e delle identità collettive e può dare occasione di mobilitare e vitalizzare tutte le risorse culturali e le istituzioni ad esse preposte (biblioteche, musei, associazioni, università), ricorrendo anche alle testimonianze dirette degli anziani e fornendo così occasioni di dialogo tra generazioni nell'attuale delicata fase di transizione, in cui il veloce e generalizzato mutamento dei modi e dei modelli di vita sta producendo vaste lacerazioni e disorientamenti.

Una storia condivisa

Al cospetto di un futuro quanto mai inquietante, ci accingiamo a scelte importanti – che a volte rischiano di essere irreversibili – sprovvisti almeno in parte di quel patrimonio di esperienze e di ammonimenti che potrebbe offrirci la nostra storia. Di qui l'esigenza non solo di non dimenticare, ma di rintracciare e recuperare le matrici culturali che vengono continuamente sommerse dall'incalzare dei nuovi modelli, molto spesso importati ed estranei alle nostre radici storiche. Non certo una visione retrospettiva di carattere nostalgico, ma il riconoscimento delle nostre personalità sto-

rico-culturali, pur nell'ampiezza di orizzonti che la vita odierna propone.

Il recupero della memoria, della cultura, delle tradizioni e delle vicende che hanno avuto come protagonisti le donne e gli uomini che prima di noi hanno abitato i nostri ambienti può pertanto essere visto come una risposta, in parte istintiva, in parte consapevole, all'offensiva massificante in atto.

Ne consegue che per una collettività di provenienza eterogenea la conoscenza della storia del proprio ambiente può costituire la base comune su cui imbastire e costruire una nuova appartenenza, che non annulli le peculiarità di origine, ma le faccia concorrere a progettare e pianificare il futuro, superando incomprensioni e ostilità.

Nelle identità personali, civiche ed etniche convivono costanti e varianti, caratteri persistenti e altri mutevoli; pertanto tutte e a qualsiasi ragaglio sono mutate e continueranno a mutare dato che ogni contatto e influsso le modifica anche impercettibilmente. Mentre si ricercano radici più o meno lontane, è opportuno ricordare che su di esse si sono sviluppati tronchi, rami e fronde che vivono, crescono, danno frutti e cadono, cambiando continuamente l'immagine e l'identità complessive delle nostre piante collettive.

Proprio in tale ottica si può scongiurare il rischio insito in tutte le opere di valorizzazione dei patrimoni storici di territori circoscritti: quello scadere nel localismo, cioè in quelle visioni ristrette che percepiscono la realtà presa in considerazione come centro di gravitazione dell'universo, secondo una chiusura tante volte riscontrabile che non dipende dall'estensione dell'oggetto preso in considerazione, ma dall'angustia d'orizzonti degli autori.

Dalla teoria alla pratica: la città come "public history"

E' nella città, nel luogo pubblico, e quindi in un contesto che si trova al di fuori della scuola, che è possibile dialogare con il "reticolo" di relazioni che si instaurano tra chi governa e chi è governato e apprendere attraverso l'esperienza della partecipazione. Ciò perché la città è un grande laboratorio didattico, campo del fare attivo e, come ci ricorda Calvino, «Le città sono un insieme di tante cose: di memorie, di desideri, di segni di un linguaggio... luoghi di scambio» (Città invisibili).

Bologna è un crocevia naturale e viario, punto d'incontro tra mondo mediterraneo e mitteleuro-

peo, centro di attrazione e di irradiazione di cultura e scienza; la comunità bolognese dispone di un patrimonio di "storie", di una galleria di personaggi, di un repertorio di episodi da cui attingere a piene mani per rilevare le attitudini confluite a modellare condizioni e comportamenti odierni. Lo spessore cronologico del patrimonio storico che il centro e il territorio di Bologna possono esibire è particolarmente ampio e consente di risalire dal presente al Paleolitico attraverso una singolare continuità di retaggi e di fonti, spesso custodite e valorizzate in sedi conservative all'avanguardia nella capacità di tutelarle, esporle e renderle fruibili.

Tutte le città del mondo si identificano con i loro monumenti e opere d'arte di valore universale, con la loro capacità di emozionare, evocare, ispirare. A Bologna, la storia si vede! Leggerla attraverso i suoi volti attuali significa divenirne eredi e protagonisti, far propri i suoi lasciti ed entrare a far parte di una grande rappresentazione collettiva nella quale le persone e le generazioni passate affidano la loro memoria a quelle presenti e future.

Ai molteplici volti che la realtà urbana può esibire, aggiungiamo anche il dato che l'80% della popolazione europea vive nelle città, il che fa dell'Europa il continente più urbanizzato e della questione urbana una delle maggiori sfide dei prossimi anni. Se da un lato, gli agglomerati urbani accentuano le difficoltà che la società nel suo complesso si trova ad affrontare - problemi di traffico, inquinamento, insicurezza e disoccupazione - dall'altro essi rappresentano non solo il luogo principale di creazione di ricchezza e il centro dello sviluppo culturale e sociale, ma anche, per i cittadini, un luogo di vita, di lavoro, di consumo e di svago.

E' dal mondo universitario, dai docenti, dagli studenti di ogni ordine e grado che la storia è approdata, negli ultimi dieci anni, nella pratica cittadina. La "Festa della Storia" è diventata la vetrina delle attività che durante l'anno si svolgono nelle scuole, nei musei, nelle biblioteche, nelle associazioni, nei luoghi deputati alla conservazione del patrimonio culturale. La manifestazione è un'occasione di conoscenza per la città, realizzata dai cittadini, luogo privilegiato di conoscenza della storia e di comunicazione storiografica. Le finalità della manifestazione si possono, così di seguito, sintetizzare:

- favorire raccordi e collaborazioni degli artefici, degli addetti e delle sedi della ricerca e della documentazione storiografica con i protagonisti e i soggetti e della formazione scolastica e della divulgazione culturale;

- agevolare i progetti didattici che sollecitano alla conquista attiva di conoscenze sul patrimonio culturale e che puntano così sia ad efficaci e durature forme di apprendimento sia alla sensibilizzazione per il rispetto e la tutela di tale patrimonio;

- assecondare la percezione dei legami delle vicende e dei volti dell'attualità con la storia che li ha prodotti e quindi del valore della conoscenza del passato per comprendere il presente e per progettare il futuro;

- perseguire la solidarietà civica insita nel gesto originario del "Passamano";

- sviluppare nuovi raccordi tra iniziative di valorizzazione culturale e attività economiche e turistico commerciali, mettendo a frutto l'antico legame tra università, scuola e società bolognesi e traendo indotti dalle attività di studio e di formazione e dal tradizionale ruolo di fulcro di attrazione e di irradiazione della cultura;

- creare nuovi itinerari culturali e turistici della città e del suo territorio.

In merito a quest'ultimo punto, si constata che il patrimonio culturale di una città, che rappresenta la matrice dell'identità dei luoghi e della storia di un territorio ha assunto, negli ultimi anni, una valenza strategica dando vita a nuove forme di competizione tra sistemi locali fondati su una innovata declinazione dello sviluppo sostenibile in cui, l'intero territorio è inteso come sistema culturale di processi stratificati nel tempo. In tale ottica, la stessa pianificazione e la valorizzazione del patrimonio culturale locale non si identificano più, come settore o semplice attributo qualitativo dello sviluppo di un territorio, ma rappresentano una nuova opportunità di tutela e sviluppo sostenibile del tessuto culturale di un luogo. A ciò aggiungiamo che il turismo culturale intende in particolare fornire il suo contributo incentrando l'attenzione sugli aspetti economici ed occupazionali, mettendo in rilievo il valore dell'attività culturale ed il suo specifico apporto alla coesione sociale, all'identità regionale ed allo sviluppo della collettività nel contesto urbano.

Ed è proprio sul crescente entusiasmo registrato ogni anno durante la settimana della "Festa", hanno indotto i promotori a prospettive di ulteriore sviluppo in chiave turistica.

Dall'edizione della manifestazione del 2010, si sono attivate con successo collaborazioni con le strutture alberghiere della città che hanno ulteriormente incentivato il turismo culturale. Un'attività che è divenuta anche una risposta importante per l'economia del territorio.

Le sfide future: la conoscenza storica, un apprendimento permanente

C'è ancora tanta strada da fare!

In Italia, il Bel Paese che è indiscutibilmente riconosciuto unico al mondo non ha ancora istituito un Dottorato in ricerca in Didattica della Storia e del Patrimonio. Non esistono Corsi di Laurea, Master, corsi di specializzazione volti a formare professionalità di public historians oppure attività formative di conoscenza storica – una volta avremmo utilizzato il termine di "cultura generale –, rivolti a manager, dirigenti, personale di istituzioni pubbliche e private, insomma percorsi di apprendimento storiografico lifelong learning.

La sinergia tra scuola, università e territorio non può più basarsi sulla divisione di compiti e responsabilità. Per una formazione di qualità è necessario un dialogo condiviso, attivo, partecipato tra i livelli istituzionali e territoriali e che rifletta congiuntamente sui percorsi formativi tra diffusione dei saperi e competenze operative. L'università svolge un ruolo essenziale nella costruzione di un *continuum* formativo tra la preparazione iniziale degli insegnanti, la loro specializzazione, la pratica della loro professione e il suo costante aggiornamento.

Il territorio, la città, il paesaggio urbano sono "history public", "storia condivisa". Uno dei ruoli dello storico, del docente universitario, di colui cioè che assume la professionalità del "public historian", del divulgatore che scende nelle "arene pubbliche" e opera con la cittadinanza, è quello di voler "rendere accessibile" (Le Goff, 2008)⁸ la storia.

I settori di formazione (Antropologia, Arte, Cultura, Diritto, Filosofia, Letteratura, Musica, Scienza e Storia) gravitano attorno ad alcuni fulcri tematici coordinati, tra cui lo sviluppo di mentalità ed idee, il ruolo del pensiero e delle sue multiformi espressioni nella formazione delle culture e della loro memoria la cui conoscenza appare basilare alla consapevolezza sul presente e alla progettazione per il futuro.

Si tratta di proporsi e rilanciare la pienezza della

⁸ Cfr. il saggio dello storico Le Goff a p. del presente monografico.

persona mettendo in campo tutte le eredità culturali e scientifiche che permettano di promuovere e perseguire una formazione dagli apporti molteplici, dagli orizzonti ampi e dagli sviluppi illimitati; di suscitare la capacità di riconoscere, comprendere e gestire le diverse componenti del patrimonio culturale nella sua varietà ed interesse scientifica. L'estrema eterogeneità delle risorse culturali richiede infatti la decifrazione di codici e linguaggi diversi e a volte divergenti: quelli peculiari dell'ambito archeologico, archivistico, storico artistico, musicale e scientifico⁹.

La città è uno scrigno prezioso e misterioso, raccoglie i tesori della nostra storia e li espone al nostro sguardo. Sono fonti – documenti, oggetti, gesti – imprescindibili per la ricostruzione del nostro passato e per le quali abbiamo una grande e doverosa responsabilità: conservarli e tramandarli alle generazioni future.

Ogni territorio porta i segni del proprio passato e ognuno di noi ha un ruolo che nella quotidianità svolge per costruire la propria storia attraverso le testimonianze serbate e racchiuse nel territorio e nei luoghi della cultura deputati alla loro salvaguardia. La storia della città è storia di mutamenti che nel corso del tempo hanno caratterizzato la nozione e gli aspetti della vita pubblica e della vita privata, di una vita che ha sempre sottolineato anche il suo rapporto con l'esterno. Mutamenti di mentalità, di pensiero, di socialità devono essere intesi non solo nei suoi stretti rapporti con la civiltà europea, ma anche con un mondo che sempre di più si rivolge verso l'esterno, verso cioè mondi caratterizzati da stili di vita diversi e nuovi.

Ricostruire le vicende della storia, anche quelle storie quotidiane che si sono intrecciate per secoli nel territorio e che giorno dopo giorno hanno creato il paesaggio che noi oggi conosciamo e vediamo, riviverle attraverso rievocazioni storiche (come il *Passamano per San Luca*) significa altresì far riaffiorare il fascino di tanti luoghi, che attraverso itinerari didattici, culturali e interventi di riqualificazione vengono riscoperti o scoperti dalla comunità e da nuovi visitatori.

Conoscerli, valorizzarli e rispettarli implica necessariamente un'educazione ai valori. Si tratta di un processo di insegnamento-apprendimento che si

basa sulla responsabilità e sul compromesso con l'ambiente, che dovrebbe stimolare al miglioramento delle relazioni con la comunità, attraverso la conoscenza, la sensibilità e il rispetto del bene stesso. I suoi principali obiettivi sono quelli di conoscere il patrimonio e promuovere valori e attitudini, come la solidarietà e la cooperazione tra i distinti gruppi umani per la conservazione di ciò che è di tutti (patrimonio mondiale); oltre che valorizzare ciò che è di pertinenza di ciascuna comunità (patrimoni locali o regionali).

Tutti siamo chiamati all'importante compito di salvaguardare la nostra memoria. La Storia è stata fatta dagli uomini e gli stessi uomini possono porre fine ad essa. Conoscerla è un dovere di tutti.

In tempi non lontani la trasmissione della cultura e dei ruoli era senz'altro meno traumatica poiché all'interno delle società tradizionali ogni persona finiva col trovare una collocazione già in gran parte determinata dalle sue origini. Era la conseguenza di rigidità sociali e di staticità culturali che spesso persistono nelle società ancora chiuse in gerarchie patriarcali, ma che per fortuna appaiono definitivamente superate nei paesi cosiddetti avanzati e pluralisti. Tuttavia quelle forme di trasmissione avevano anche gli effetti rassicuranti che derivavano dalla continuità e dal senso di appartenenza nel quale ogni singolo trovava almeno un significato sociale alla sua esistenza¹⁰.

E' evidente che non è auspicabile un ritorno a simili modalità, ma il recupero di valori offuscati dalle tendenze odierne può avvalersi della conoscenza delle linee evolutive attraverso cui si sono manifestati i cambiamenti.

Insomma proprio oggi che alla generale facilità e alla rapidità delle comunicazioni si contrappongono paradossalmente crescenti difficoltà di rapporti interpersonali con allarmanti forme di isolamento e di disorientamento individuale e collettivo, si fa evidente l'esigenza di una formazione culturale scevra da mode e da miti passeggeri e che sappia individuare valori e riferimenti in un quadro più vasto di quello offerto dall'attualità.

La conoscenza storica può essere anche un antidoto agli atteggiamenti irrazionali affioranti dal passato e su cui divengono facili le speculazioni at-

⁹ R. Dondarini, *L'albero del tempo*, Bologna 2007; Id., *Per entrare nella storia*, Bologna 1999; R. Dondarini, L. Guerra, *Un patrimonio per il Patrimonio*, in *Un patrimonio di esperienze per la didattica del patrimonio*, a cura di B. Borghi, Bologna 2008, pp. 9-11.

¹⁰ Da notare come la sociologia evidenzia la persistenza del bisogno di appartenenza anche nelle società avanzate, in cui le forme di aggregazione spontanea o organizzata divengono sempre più frequenti fino a configurare gli eccessi delle tifoserie sportive, il cui vero coagulante sta nella ricomposizione del gruppo o, se si vuole, del branco.

tualistiche, poiché conoscere se stessi e gli altri costituisce da sempre una delle migliori contromisure all'incomprensione e all'ostilità.

BIBLIOGRAFIA

- B. BORGHI, *La formación de maestros y maestras de educación primaria para la enseñanza de la Educación para la ciudadanía. El caso de Bolonia, in Una mirada al pasado y un proyecto de futuro. Investigación e innovación en didáctica de las ciencias sociales*, a cura di J. Pagès, A. Santisteban, XXV Simposio Internacional de didáctica de las ciencias sociales, XI jornadas internacionales de recerca en didáctica de les ciències socials, II encuentro iberoamericano de investigación en didáctica de las ciencias sociales, Universitat autònoma de Barcelona (8-10 aprile 2014), Barcellona 2014, pp. 447-454.
- B. BORGHI, *Yo, ciudadano en el cincuenta aniversario de la unificación de Italia. La educación para la ciudadanía, una inversión para el futuro*, XXIII Simposio internacional de Didáctica del Ciencias Sociales (Sevilla 27-29 marzo 2012) in "Educar para la participación ciudadana en la enseñanza de las Ciencias Sociales. Experiencias de enseñanza de la participación ciudadana", II vol., Montequinto (Sevilla) 27-29 marzo 2012, pp. 317-330.
- B. BORGHI, *The city, an area for the story. The experiences of teaching history and heritage in Bologna. La città, uno spazio per la storia. Esperienze di didattica della storia e del patrimonio a Bologna*, in TOURISME & HERITAGE, vol. 1, Barcelona 2012, pp. 61-70. B. Borghi, R. Dondarini, *Sobre los hombros del gigante: legados y recursos de la historia*, in *La memoria histórica y sus configuraciones temáticas. Una aproximación interdisciplinaria*, a cura di J.A. Bresciano, Ediciones Cruz del Sur, Panama 2013, pp. 443-465.
- R. DONDARINI, *L'albero del tempo*, Bologna 2007.
- R. DONDARINI, *Per entrare nella storia*, Bologna 1999.
- R. DONDARINI, L. Guerra, *Un patrimonio per il Patrimonio, in Un patrimonio di esperienze per la didattica del patrimonio*, a cura di B. Borghi, Bologna 2008, pp. 9-11.
- U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, Milano 2007.
- N. GALLERANO, *L'uso pubblico della storia*, Milano 1995.
- B.J. HOWE, *Reflections on an Idea: NCPH's First Decade*, in «The Public Historian», vol. 11, n. 3 (1989), pp. 69-85. Si consulti anche il sito de National Council on Public History: <http://ncph.org/cms/>
- R. KELLEY, *Public history: its origins, nature, and prospects*, in «The Public Historian», vol. I, n. 4 (1978), pp. 111-120.

- S. NOIRET, "Public History" e "storia pubblica" nella rete, in «Ricerche storiche», XXXIX/ 2-3 (2009), pp. 275-327.
- E. SALVATORI, *Un progetto di Public History nel cuore della Liguria*, in *Storia e territorio della Val di Vara*, Ghezzano (PI) 2012, p. 168.
- G. WESLEY JOHNSON, *The Origins of The Public Historian and the National Council on Public History*, in «The Public Historian», vol. 21, n. 3 (1999), pp. 167-79.



Fig 1 - 3. Momenti della Festa